

GIOVANNA ANGELINI, *L'ultimo Mazzini. Un pensiero per l'azione*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 230, € 20,00.

La bibliografia dedicata a Mazzini, si sa, è quantitativamente molto vasta; eppure – se si cerca di verificarne i pur molteplici itinerari di ricerca – non è difficile rendersi conto che assai scarse continuano a rimanere, anche a livello storico-biografico, le indagini volte a conoscere l'ultima parte della vita di Mazzini, così spesso costretto – pur in periodi diversi – a vivere la dura esperienza dell'esilio, fra l'Inghilterra, la Francia e la Svizzera, dove era giunto una prima volta, esattamente a Ginevra, nel lontano 1831, e dove sarebbe stato costretto a tornare, ormai stanco e malato, ancora nel settembre del '71, pochi mesi prima della scomparsa (senza dimenticare il periodo, forse più lungo, certo più intenso, trascorso dall'estate del 1833 al '37, quando a Berna aveva fondato nel '34 la "Giovine Europa").

Sono riferimenti che ci ricorda in questo ottimo saggio, dedicato proprio a "l'ultimo Mazzini", Giovanna Angelini, la studiosa dell'Ateneo Pavese che negli anni scorsi ha già saputo "rivisitare", in altri suoi testi sempre ben documentati, caratteristiche figure dell'800 (da Osvaldo Gnocchi-Viani a Gabriele Rosa, da Enrico Bignami a Giovanni Bovio). Proprio in un articolo, apparso sulla "Jeune Suisse" del 1836, Mazzini aveva sostenuto che la stampa, soprattutto la stampa periodica "è una potenza; anzi è la sola potenza dei tempi moderni". E infatti, per tutta la vita – dovunque fosse costretto a nascondersi – Mazzini ha sempre utilizzato i giornali e le riviste (che lui stesso creava, o cui riusciva a collaborare) per sviluppare quella sua battaglia, che non era soltanto di tipo politico (*in primis*, per riuscire a rendere l'Italia "una, libera, indipendente e repubblicana"), ma che puntava su più vasti obbiettivi di rinnovamento civile e democratico.

Ha ragione l'Angelini – riproponendo un'attenta, originale "rilettura" degli scritti su "La Roma del Popolo" (uscita dal febbraio del 1871 fino al marzo del '72, all'indomani della morte) – di insistere a spiegare che "l'ultimo Mazzini", troppo spesso ignorato anche a livello storiografico, è in grado di offrire alcuni fondamentali principi-guida, che ancor oggi stanno a indicare l'attualità del suo progetto, nonostante (o, forse proprio perché) ha avuto oppositori accaniti su vari fronti. Infatti, è fuori di dubbio che Mazzini ha saputo combattere l'eccesso di individualismo di quei liberali fanatici del "*laissez faire, laissez*

*ser passer*”, ma non è meno vero che Mazzini è stato altrettanto intransigente contro i sostenitori del comunismo, che lui aveva subito considerato “un ordinamento soldatesco, tirannico”.

E forse, proprio questa continua, travagliata battaglia su due fronti ha finito per diffondere un *cliché* tutt'altro che corretto, capace soltanto di ricondurre – anzi, addirittura di ghet-tizzare – Mazzini nella solita, equivoca e confusa, schiera dei “vinti”. Adesso, per fortuna, è stato pubblicato anche un ottimo *reprint* integrale dei 56 fascicoli “La Roma del Popolo” a cura dell'Associazione Mazziniana Italiana. Ma, anche senza doverla consultare integralmente, resto convinto che bastano i quattordici interventi efficacemente analizzati e riproposti nel volume dell'Angelini, per intendere almeno tre aspetti caratterizzanti delle tesi che Mazzini ha sostenuto, anche con ruvida fermezza, fino all'ultimo dei suoi giorni.

Primo. Tutti sanno che Mazzini ha lottato, fin da giovane, per ottenere la liberazione d'Italia, in aperta polemica contro i sostenitori dell'unificazione sotto Casa Savoia, ma non sempre si ricorda che – insieme a questo programma – Mazzini non si è mai stancato di insistere affinché si superasse ogni pretesa di esclusivistica barriera nazionalistica e, invece, si cooperasse insieme al fine di realizzare una concreta politica di solidarietà fra i popoli. Tant'è vero che non aveva esitato a progettare anche l'A. R. U, l'Associazione Repubblicana Universale, che avrebbe dovuto far convivere non solo gli Stati europei finalmente uniti, ma avrebbe dovuto altresì riuscire a rinsaldare i vincoli anche con gli Stati Uniti.

Secondo. È storicamente esatto che il famoso contrasto fra Mazzini e Marx – reso ancor più duro dopo l'esperienza della Comune di Parigi – durante il XIX secolo (e parte del XX) ha visto prevalere le tesi dell'autore del “Manifesto del partito comunista”; ma non è difficile verificare che a distanza di tempo – dopo le crudeli esperienze dell'Unione Sovietica e dei cosiddetti “paesi satelliti” (con l'aggiunta di quanto si sta tuttora verificando, per esempio, nell'immensa Cina del dopo-Mao) – spicca il valore etico-politico della “democrazia repubblicana”, che Mazzini ha sempre considerato indispensabile costruire nel segno dell'eguaglianza, della libertà e della solidarietà, contro ogni ricorrente ipotesi di intolleranza e intransigenza di tipo classista.

Terzo. “Coniugare l'io e il noi” – come precisa acutamente l'Angelini, ricordandoci le stesse parole “programmatiche”, su cui Mazzini ha voluto insistere fino all'ultimo – torna ad essere un imperativo essenziale nell'odierna cosiddetta “società di massa”, se non vogliamo che certa deleteria (e purtroppo, insistente) manipolazione dei mass-media finisca per imporre, un po' dovunque, deteriori modelli di comportamento di tipo conformistico. Proprio in questa prospettiva resto convinto che occorra leggere, e attentamente meditare, quanto Mazzini scriveva agli inizi del '72 (dunque, poche settimane prima di morire a Pisa, esule in patria sotto falso nome): “l'eterno problema del mondo non è la distruzione dell'autorità, ma la ricerca e la sostituzione di un'Autorità vera ai cadaveri e alle menzogne d'autorità”. Se ci guardiamo intorno (e magari allunghiamo lo sguardo soprattutto fuori dei confini del nostro vecchio Continente), le pagine di questo meritorio saggio di Giovanna Angelini possono suggerirci più di una fertile chiave di lettura.

ARTURO COLOMBO